

La vita consacrata, *identità evangelica*

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Al suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022, Papa Francesco ha scelto di dare un tema tratto da un'esortazione rivolta da Gesù Risorto ai suoi discepoli prima di ascendere al Cielo: «Di me sarete testimoni» (At 1,8). Nel commentare tale mandato, il Santo Padre evidenzia una dimensione che potremmo definire "identitaria" per il Popolo di Dio generato dalla nuova Alleanza: evangelizzare stando e restando in comunione gli uni con gli altri. «La forma plurale – ha scritto il Pontefice nel Messaggio – sottolinea il carattere comunitario-ecclesiale della chiamata missionaria dei discepoli. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha mandato. [...] Infatti, non a caso il Signore Gesù ha mandato i suoi discepoli in missione a due a due; la testimonianza dei cristiani a Cristo ha un carattere soprattutto comunitario. Da qui l'importanza essenziale della presenza di una comunità, anche piccola, nel portare avanti la missione».

In queste parole trova fondamento e orientamento, in manie-

ra particolare, l'esperienza della vita consacrata, che ogni 2 febbraio celebra la sua Giornata Mondiale, quest'anno la ventiseiesima. Si tratta dell'espressione ecclesiale più rispondente al comandamento evangelico dell'amore (cfr. Mt 22,36-39; Mc 12,28-31) e più fedele all'identità cristiana, delineata da poche parole: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Tuttavia, la professione di una regola religiosa, pur essendo una chiamata a uno stato di grazia, sostenuta dalla Grazia, nel quotidiano fa i conti necessariamente con i limiti propri della condizione umana, che costituiscono una zavorra nell'ascesi verso la perfezione cristiana. Limiti che possono essere superati con la buona volontà e con l'impegno a dominare gli istinti egoistici. Più concretamente, imparando da Dio a esercitare la virtù della pazienza, che Papa Francesco ci presenta come «la fortezza d'animo che ci rende capaci di "portare il peso", di sopportare: sopportare il peso dei problemi personali e comunitari, ci fa accogliere la diversità dell'altro, ci fa perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile, ci fa restare in cammino anche quando il tedium e l'accidia ci assalgono» (*Omelia della Messa con i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica*, 2 febbraio 2021). «Le relazioni umane – spiega infatti



il Santo Padre – specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un'attività apostolica, non sono sempre pacifiche, lo sappiamo tutti. A volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata, né si deve giudicare frettolosamente la persona o la situazione: occorre saper prendere le giuste distanze, cercare di non perdere la pace, attendere il tempo migliore per chiarirsi nella carità e nella verità. Non lasciarsi confondere dalle tempeste. [...] Mai potremo fare un buon discernimento, vedere la verità, se il nostro cuore è agitato e impaziente. Mai. Nelle nostre comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Tutti. Ricordiamoci questo: il Signore non ci chiama ad essere solisti – ce ne sono tanti, nella Chiesa, lo sappiamo –, no, non ci chiama ad essere solisti, ma ad essere parte di un coro, che a volte stona, ma sempre deve provare a cantare insieme».

«Noi – conclude il Pontefice e io con lui – non possiamo restare fermi nella nostalgia del passato o limitarci a ripetere le cose di sempre, né nelle lamentele di ogni giorno. Abbiamo bisogno della coraggiosa pazienza di camminare, di esplorare strade nuove, di cercare cosa lo Spirito Santo ci suggerisce. E questo si fa con umiltà, con semplicità, senza grande propaganda, senza grande pubblicità» (*ibidem*)

© Riproduzione Riservata